

La bugia di Marietto

Era domenica e Tino aveva invitato i suoi amici Dario, Tommaso e Lisa a passare il pomeriggio a casa sua.

“Ciao, come va?” chiese nonno Toni, passando nel soggiorno dove stavano giocando.

“Bene, grazie”, risposero in coro i quattro bambini, occupati con i loro giocattoli.

“Nonno Toni”, chiese Lisa, “è vero che Tino è il bambino più intelligente che conosci?”

“Cosa te lo fa pensare?” chiese incuriosito nonno Toni.

“È quello che ci ha detto Tino”.



“Nonno”,
interuppe Tino, “ti
ricordi quella volta
che stavo facendo i
compiti, che erano
molto difficili ma ci
sono riuscito e tu hai
detto che ero molto
bravo ... il bambino
più intelligente che
conoscevi?”



“Sì, mi ricordo di
aver detto che eri
molto intelligente”,
disse il nonno, accarezzandosi la barba, “ma in
quanto al bambino più intelligente che conosco ...
mmm, non me lo ricordo proprio”.

“A volte vogliamo essere migliori di quel che
siamo”, spiegò nonno Toni, “perché pensiamo di
piacere di più; ma sapete, ai nostri amici piacciamo
così come siamo.”

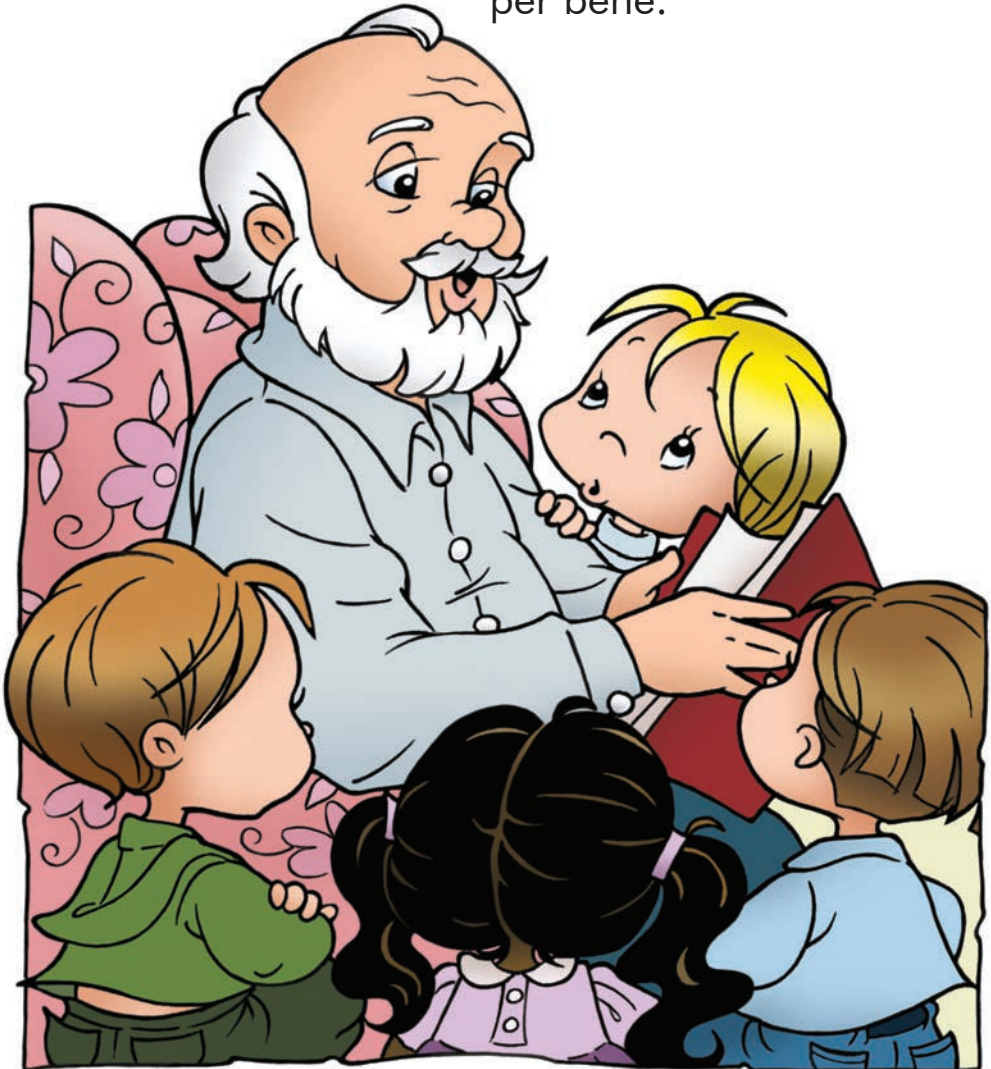
“Una volta c’era una stella di mare che pensava
di dover essere qualcosa di speciale per piacere ai
suoi amici”.

“Raccontala, nonno, ti prego!” intervennero
entusiasticamente i bambini.

Tino, Dario, Tommaso e Lisa misero via i giocattoli e sistemarono il soggiorno, mentre nonno Toni andava a prendere il libro delle storie.

“Avete trovato tutti un posto a sedere?” chiese il nonno.

“Quasi”, risposero i bambini, accomodandosi per bene.





*Cassù nel cielo vasto e buio
brilla la magia stellata della notte.*

*Incastonate come gioielli
le stelle sfavillano di luce.
Lo sai perché brillano così?*

Io sì!

*È un tocco di bellezza,
un regalo di Dio per la notte.*

“È una poesia che mi ha insegnato la mamma”, disse Ippo. “Le chiedo sempre di dirmela prima di addormentarmi”.

“È molto bella”, disse Marietto, una stella marina amica di Ippo.

I due amici si sedettero su uno scoglio sommerso, ascoltando le onde che si infrangevano sulle rocce e guardando le stelle.



“Lo sapevi che una volta ero una stella?” si vantò Marietto.

“Vuoi dire che ti sarebbe piaciuto essere una stella, giusto?” chiese Ippo.

“No, una volta ero una stella!” esclamò Marietto.

“Cos’è successo? Devi raccontarmelo!”

"Mmm ... b-be' ..."

Marietto balbettò.

Aveva solo sperato di fare colpo su Ippo, ma ora non sapeva più cosa fare. Doveva inventarsi una storia o dire la verità?



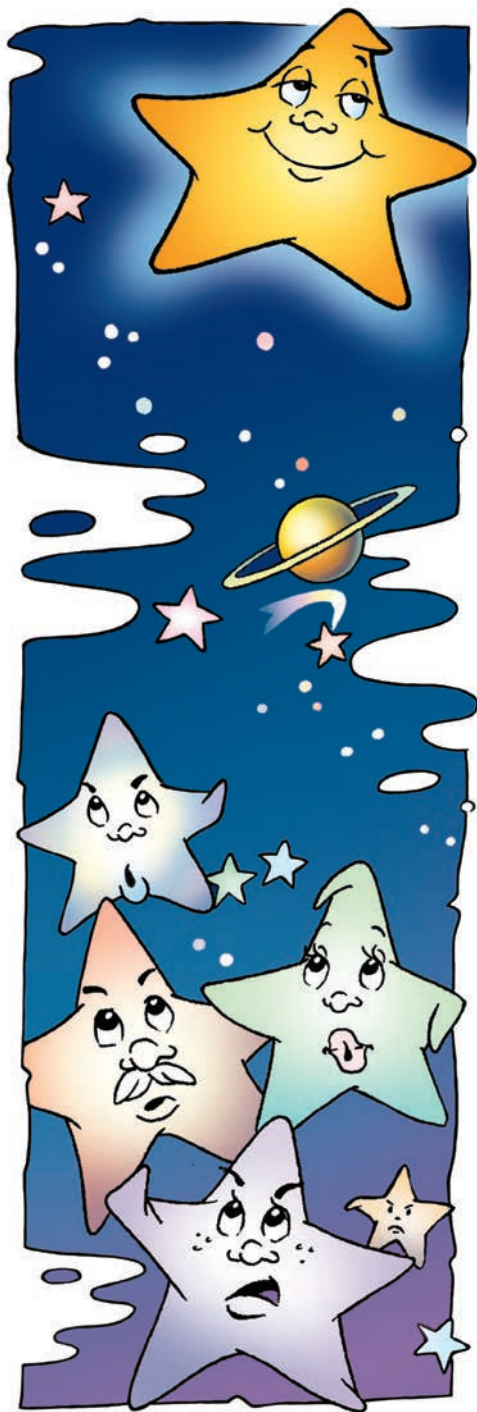
Se gli dico la verità, pensò Marietto, non gli piacerò più. Quando mi vedrà penserà che sono solo una brutta stella marina senza niente di speciale. Allora forse non vorrà più essere mio amico.

"Allora, me lo racconti?" chiese ansiosamente Ippo.

"Prima di conoscerti", cominciò Marietto, "ero una stella, lassù in alto nel cielo. Non ero nemmeno una stella normale: avevo tanti colori. A volte ero bianco, ma potevo anche cambiare di colore e diventare blu, rosso, giallo e verde".

"Wow! Che bello!" esclamò Ippo. "Poi cos'è successo?"





“Be’, alcune altre stelle erano gelose di me, perché non potevano cambiare di colore come me, così si misero d’accordo per trovare il modo di farmi andare via”.

“Oh no, è orribile!” disse Ippo con uno sguardo preoccupato.

“Un giorno ero lì che brillavo come al solito, quando quelle stelle decisero di farmi cadere dal cielo. D’un tratto, bam, mi diedero uno spintone! Persi l’equilibrio e cominciai a cadere. Rotolai giù dal cielo. Che paura! Alla fine, dopo una lunga caduta, feci un gran tonfo nell’acqua e affondai in fondo all’oceano.”

“Quando mi ripresi ed esaminai il mio corpo mi conto di quel che era successo; non ero più la stella luminosa e brillante di prima, ma una stella marina brutta e smorta. E da allora sono rimasto così”.

“Che tristezza!” disse Ippo. “Ma anche se non sei una stella com’eri prima, non ho mai pensato che tu fossi brutto o smorto. Mi sei sempre piaciuto così come sei. Mi spiace per quel che è successo, però”.

“Non preoccuparti”, disse Marietto, “Mi sto abituando ad essere una stella marina”.

Quella notte, mentre Marietto riposava sul suo letto di corallo, qualcosa dentro lo faceva sentire a disagio.



Non avrei dovuto raccontare a Ippo quella storia inventata, disse a se stesso. Non era vera, ma ora lui ci crede. E se lo va a raccontare in giro? Oh no, cosa faccio adesso?



“...E quelle stelle cattive hanno spinto Marietto e lui è cominciato a cadere”, ripeté Ippo a Palla e Goby.

“E quando ha colpito l’acqua non era più una stella vera! Era una stella marina”, concluse Ippo. Goby guardò Palla e scosse la testa. “Da quel che mi ha detto la mia mamma, le stelle marine sono semplicemente stelle marine. Non sono mai state stelle vere”.

“Giusto”, disse Palla.

“Be’, chiedeteglielo voi, allora”, disse Ippo.

I tre amici nuotarono via in cerca di Marietto.



“Eccoti qui”, disse Ippo, non appena trovarono Marietto.

“Eh .. ciao”, rispose lui timidamente.

“Ippo ci ha raccontato la tua storia”, spiegò Palla, “e ci chiedevamo se era proprio vera. Perché abbiamo sempre pensato che le stelle marine fossero animali del mare come tutti noi”.

“Io ... io...,” balbettò Marietto, molto nervoso.

“È quello che mi hai detto tu”, disse Ippo. “Digli che è vero”.

Adesso cosa faccio? Marietto fu preso dal panico. Devo dire che ho inventato tutto, o devo continuare a dire che è vero?



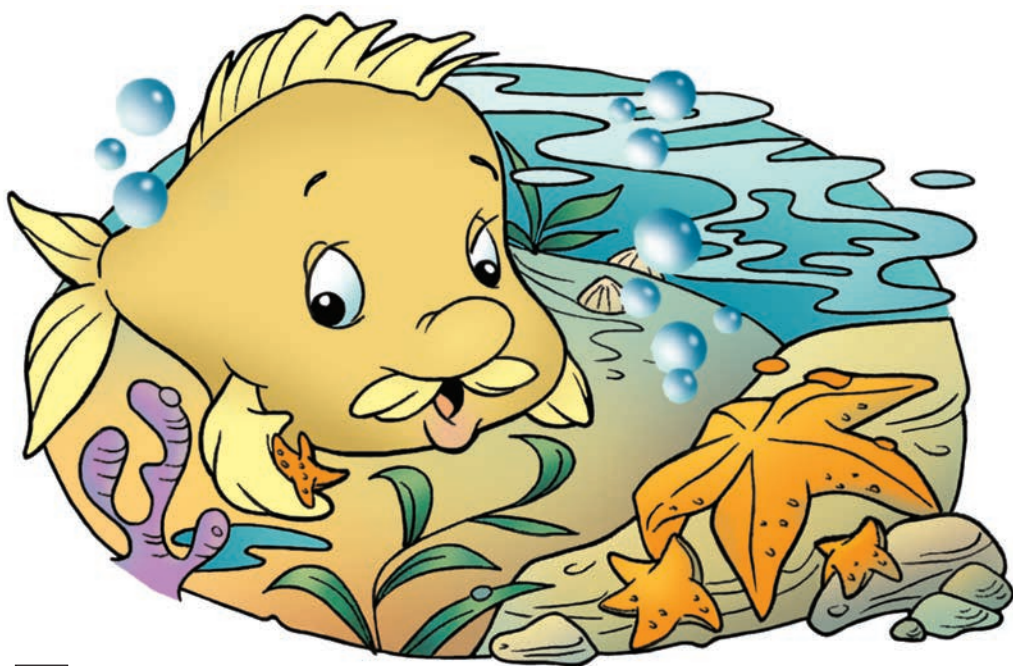
Non avrei dovuto dire quella bugia. Adesso non crederanno più a niente di quel che dico.

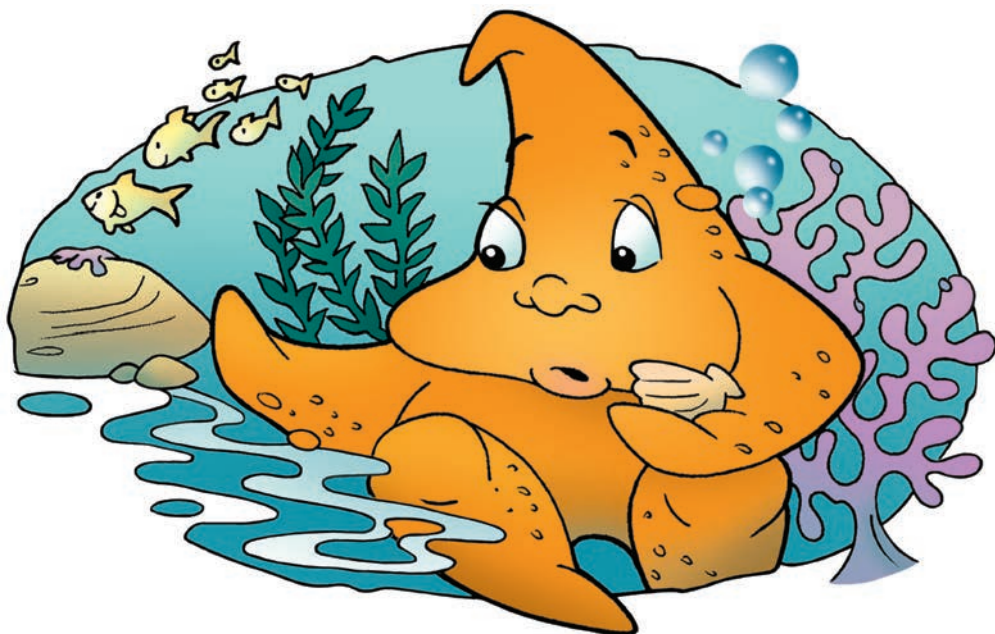
Dopo averci pensato su un attimo, Marietto decise cosa fare.

“Mi spiace, Ippo”, cominciò.

“Cosa vuoi dire?” chiese Ippo.

“Non sono mai stato una stella vera, solo una stella marina. Non mi sono mai considerato speciale; non ho colori brillanti e non nuoto bene come voi pesci. Volevo farti pensare che avevo qualcosa di speciale, perché così forse ti sarei piaciuto di più”.





“Ma mi piaci lo stesso!” esclamò Ippo. “Sei mio amico, e questa è l’unica cosa che conta”.

“Davvero?” chiese Marietto, sorpreso.

“Certo! Non importa che colore hai o come nuoti; mi vai bene così come sei”.

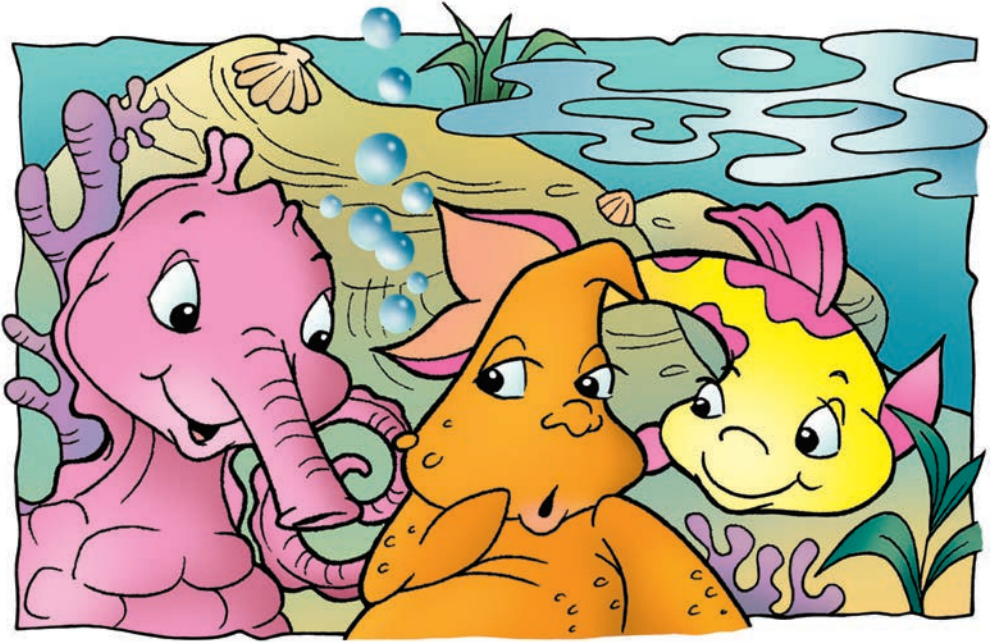
“Anche a noi”, aggiunse Goby.

“Siamo tutti diversi”, spiegò Palla. “Abbiamo caratteristiche diverse che ci rendono così come siamo; siamo tutti speciali in un modo o nell’altro”.

“È vero”, disse Marietto. “Mi dispiace. Prometto che non inventerò più storie del genere. Sono contento di avere amici come voi”.

“Anche noi siamo contenti di avverti per amico”, dissero in coro Goby, Palla e Ippo.

I quattro amici si allontanarono nuotando, felici di essere insieme.



Din-don.

“Devono essere i vostri genitori che sono venuti a prendervi”, disse nonno Toni, chiudendo il libro.

“Grazie per la storia, nonno”, disse Dario.

“Imparo sempre tanto da queste storie”, disse Tommaso.

"Anch'io", disse Lisa.

"Bene, mi fa piacere", disse nonno Toni. "Mi piace leggervi queste storie; si possono imparare tante cose".

"Mi ricorderò questa storia", disse Tino. "Sono contento di avere degli amici che mi apprezzano così come sono".

"Giusto", disse nonno Toni, arruffando i capelli a Tino. "È meglio non fare aspettare i vostri genitori. Tornate presto!"

"Ciao!" salutarono in coro Dario, Lisa e Tommaso.



Morale:

Anche
se siamo
tutti diversi,
Dio ha fatto
ciascuno di noi
con qualcosa di
speciale.

